

Notam

«Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?» (Gb 5,1)

- Milano, 5 Maggio 2003 - s. Pellegrino - Anno XI° - n. 197 -

**I CATTOLICI E LA GUERRA
VERSO LA COSTITUZIONE EUROPEA
MA COSA STA SUCCEDENDO?**

U. Basso
A. Lepori
G. Chiaffarino

Lavori in corso

g.c.

FASCISTI DU MARTE... MA ANCHE A MILANO !
MIRACOLI A MILANO (E DINTORNI)

Cose di chiese

SAE: ACCOGLIENZA IN CALABRIA

g.c.

Andar per mostre

c.p.v.

JOAN MIRÒ: DAL CUBISMO AL SURREALISMO

Segni di speranza

u.b.

RESTA CON NOI PERCHÉ SI FA SERA

AMARE DIO VUOL DIRE OSSERVARE IO COMANDAMENTI

Schede per leggere

UN GROVIGLIO DI QUESTIONI CRUCIALI

p.c.

La cartella dei pretesti - Appuntamenti

I CATTOLICI E LA GUERRA

In occasione dei quarant'anni della pubblicazione dell'enciclica *Pacem in terris*, "la carta della nuova umanità", nella definizione di Giorgio La Pira, il Centro Ecumenico Europeo per la Pace e l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione hanno riunito a Milano il 9 e 10 aprile scorsi molti storici fra i più accreditati ricercatori italiani in un importante convegno sulla Chiesa e la guerra, di cui sintetizzo almeno qualche provvisoria osservazione in attesa degli atti. Senza la pretesa neppure di toccare ciascuna della ventina di relazioni, diverse per stile, impostazione storiografica, spessore scientifico, a cui si sono aggiunti gli interventi del dibattito, né di individuare una linea che mi pare si sia scelto di non dare, vorrei riferire alcune impressioni trasversali sostenute da qualche informazione specifica.

Nella storia della chiesa la pace non è uno dei valori preminenti, anche se singoli autori ne hanno nel corso dei secoli fatto più che qualche cenno: semmai il problema è stato individuare di tempo in tempo il nemico contro il quale muovere le armi, spesso anche benedette e celebrate, e definire a quale guerra dovesse attribuirsi il carattere di "giusta", per lo più comunque identificata con la guerra contro i nemici della chiesa -dai turchi ai protestanti ai comunisti- oppure con quella intrapresa dalla nazione di appartenenza dei diversi gruppi cristiani. Conferme di quanto detto anche in tempi relativamente recenti: nel corso della prima guerra mondiale, i diversi episcopati nazionali degli stati belligeranti non hanno accolto con favore la nota sulla pace di Benedetto XV; alla vigilia della seconda guerra, confermando la dottrina della guerra giusta, il segretario di Stato card. Pacelli nega in ogni caso ai singoli "il diritto di stabilire se una guerra sia giusta o ingiusta"; e ancora nel corso del processo Gozzini sull'obiezione di coscienza i giudici fiorentini sostengono, con sostanziale consenso della chiesa, che l'interpretazione evangelica nell'ambito politico spetta allo stato.

Neppure l'obiezione di coscienza peraltro è incoraggiata e sostenuta dalla chiesa né nella sua dimensione di scelta personale, né in quella profetica: si è invece affermato il dovere dei cristiani di affiancare i rispettivi governi e di rispettare le leggi dei singoli stati, accusando piuttosto l'obiezione di coscienza personale di "soggettivismo protestante" e addirittura di "insulto alla Patria e ai Caduti", nella famosa lettera di un gruppo di cappellani militari (1965) contestata da don Milani. Il problema è stato posto con determinazione soltanto

dagli interventi di Lorenzo Milani appunto e di Ernesto Balducci, richiamati e non certo appoggiati dalla chiesa, e dal successivo processo nel quale sostenere l'obiezione di coscienza viene ancora considerato apologia di reato. Qualche anno dopo tuttavia l'ordinario militare mons. Pintonello sarà dalla Santa Sede invitato a ritirarsi, ma siamo alla vigilia della *Pacem in Terris*, che, senza escludere tassativamente la guerra in ogni caso, segna una svolta nella dottrina sulla pace, permeata ora dall'afflato profetico di Giovanni XXIII. Mons. Pintonello per parte sua aderirà al gruppo lefebvrano.

La guerra è considerata certamente un male, un male necessario e da evitare nei limiti del possibile: nel novecento gli appelli pontifici alla pace sono parecchi, come sono numerosi i singoli interventi a favore di situazione drammatiche, ma senza precisi riferimenti dottrinali evangelici, neppure contro le avventure coloniali e le guerre civili. In occasione della conquista dell'Etiopia, i missionari italiani presenti salutarono con entusiasmo l'esercito conquistatore, disposti, con poche eccezioni, ad accogliere qualunque richiesta dell'autorità italiana. Per parte sua, il card. Gomá, primate di Spagna negli anni della guerra civile, parlava di quella guerra come di "una quaresima purificatrice" e della vittoria, di Franco, come della resurrezione finale: una voce indubbiamente autorevole, anche se non espressione della Santa Sede. In quel clima, i cappellani militari impegnano dibattiti accesi per stabilire se ai prigionieri repubblicani fucilati sia possibile dare l'estrema unzione, e, in caso positivo, se debba essere amministrata prima o dopo l'esecuzione.

Fra i sacerdoti italiani e i vescovi italiani durante la guerra mondiale si registrano posizioni opposte: nella grande parte allineati e partecipi ai fatti bellici, ai ringraziamenti per le vittorie, alla celebrazione di atti eroici, non sono pochi quelli che esprimono commiserazione per i nemici e disapprovazione per le campagne di odio organizzate dal regime, fino al dissenso espresso, soprattutto nei confronti dell'alleanza con la Germania e con il rifiuto a suonare le campane per l'entrata in guerra. Centinaia di interventi di polizia vengono sollecitati dal ministero dell'interno per richiamare i parroci ad allinearsi con le direttive, a pregare per la vittoria, a non esporre nella stampa parrocchiale posizioni che suggeriscano perplessità o opposizione e i sacerdoti inviati al confino sono parecchi. Lo stesso card. Schuster peraltro evita con cura di parlare della guerra sia nei documenti, sia nelle omelie.

Uno dei primi testi programmatici di cattolici che si qualificano, clandestino e ovviamente privo di qualunque ufficialità, in cui si discute del problema della guerra è il Documento dei Guelfi, diffuso, per quanto possibile, nel 1942, in cui si parla dell'obbligo morale della prevalenza del diritto sulla forza e della necessità dell'approvazione del parlamento per ogni decisione che riguarda la guerra. Ma si parla anche, con una frequenza di riferimenti scritturistici rari nei documenti dell'epoca, della pace come vocazione cristiana e della bellicosità nazista da rifiutare in quanto tale. Nei radiomessaggi natalizi di Pio XII, anche dopo la guerra, la pace sarà invocata come bene supremo da salvaguardare anche nella crescente preoccupazione per la creazione di armi sempre più devastanti e del comunismo sempre più dilagante. Mentre Pio XI si era sempre espresso con poca convinzione sulla Società delle Nazioni, il successore sostiene l'ONU come strumento necessario alla tutela della pace, e si rammarica che non sia riuscita a impedire all'URSS l'invasione dell'Ungheria. Ma la posizione tradizionale della chiesa sulla guerra cambia solo con Giovanni XXIII e con il concilio Vaticano secondo, mentre all'interno della chiesa si affermano posizioni programmaticamente antimilitariste e il 1° gennaio 1968 Paolo VI istituisce la giornata della pace.

Un altro ordine di osservazioni tocca le metafore militari nel linguaggio ecclesiastico: l'idea della milizia per Cristo è coronata nell'espressione *soldati di Cristo* formati dal sacramento della cresima. Le crociate, guerre sante, sono convocate in nome di Dio e sostenute da specifici ordini militari; la compagnia di Gesù è costituita con organizzazione militare e il superiore ha il titolo di generale; Carlo Borromeo auspica per la chiesa un'organizzazione militare per combattere eretici e infedeli; ancora nel secolo scorso il padre Gemelli è ideatore di consacrazioni di soldati al sacro Cuore. Certo, occorre addestrarsi e armarsi per combattere una lotta insidiosa e difficile contro il peccato, ma prima che la *Pacem in terris* distinguesse fra errore ed errante, le guerre contro il peccato erano violentemente cruente. Occorre ancora arrivare a Giovanni XXIII perché anche il linguaggio si disarmi e al termine soldato sia sostituito quello di testimone.

Il convegno aveva come finalità l'indagine storica: non apologetica né polemica: tuttavia la mia partecipazione è stata anche problematica di fronte alla grande complessità della questione. Non mi pare possibile una sentenza definitiva destoricizzata: tuttavia, al di là dei successi storici politici militari, alcune posizioni assunte nella storia dall'autorità ecclesiastica o da singoli o gruppi sono immediatamente riconducibili ai testi sacri, altre con molte mediazioni, altre con contorsioni sconcertanti, altre neppure se ne curano o manifestamente ne contraddicono lettera e spirito. E prendere posizione credo sia lecito, anche se resta vero

che la pace biblica non si esaurisce nell'assenza di guerra: molti, nelle inquietudini delle ultime settimane, abbiamo consentito con le posizioni di Giovanni Paolo II sul conflitto in atto o, speriamo, appena concluso: ma anche il nostro giudizio è politico e non solo evangelico. Mi pare allora che la via della chiesa non sia da auspicare nella neutralità e neppure nel pacifismo assoluto, ma nella profezia di cui purtroppo la storia, anche della chiesa, pare così avara.

Ugo Basso

VERSO LA COSTITUZIONE EUROPEA

In occasione del recente incontro europeo di Atene, durante il quale è stato siglato il documento che prevede l'entrata nell'Unione di 10 nuovi Stati dell'Europa centrale e orientale, più le isole di Malta e di Cipro, il francese Giscard d'Estaing ha annunciato che il prossimo giugno potrà presentare il progetto della nuova "Costituzione" europea, in elaborazione da oltre un anno presso la "Convenzione" da lui presieduta.

Su alcuni temi del progetto (solo in parte già fatto conoscere all'opinione pubblica), si è avviato un dibattito, in particolare sul posto da riconoscere alle religioni, con ripetuti interventi anche di diverse Chiese e dello stesso papa Giovanni Paolo II.

Nel discorso tradizionale al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede (13 gennaio 2003), il Papa si è così espresso: *"Questa Europa nuova porta in sé i valori che hanno fecondato, per due millenni, un'arte di pensare e di vivere di cui il mondo intero ha beneficiato. Fra questi valori, il cristianesimo occupa un posto privilegiato, avendo dato origine a un umanesimo che ha impregnato la sua storia e le sue istituzioni. Ricordando tale patrimonio, la santa Sede e l'insieme delle Chiese cristiane hanno insistito presso i redattori del futuro Trattato costituzionale dell'Unione Europea affinché in esso figurino un riferimento alle Chiese e alle istituzioni religiose. Infatti sembra augurabile che, nel pieno rispetto della laicità, siano riconosciuti tre elementi complementari: la libertà religiosa nella sua dimensione non solo individuale e culturale, ma pure sociale e comunitaria; l'opportunità di un dialogo o di una consultazione strutturati fra i governi e le comunità dei credenti; il rispetto dello statuto giuridico di cui le Chiese e le istituzioni religiose già godono negli stati membri dell'unione. Un'Europa che rinnegasse il proprio passato, che negasse il fatto religioso e non tenesse in conto alcuna dimensione spirituale, risulterebbe fortemente sminuita di fronte al progetto ambizioso che mobilita le sue energie: costruire l'Europa di tutti"*.

Cinque sembrano essere i punti da considerare, riassunti così (con la formulazione anche di proposte precise) dalle Chiese cristiane europee, rappresentate dalla KEK (Conferenza delle Chiese Europee) e dalla COMECE (Commissione delle Conferenze episcopali della Comunità Europea): rispetto della status attuale delle Chiese e comunità religiose nei diversi Stati membri; riconoscimento del contributo specifico delle Chiese nella democrazia rappresentativa; riconoscimento del diritto delle Chiese e comunità ad organizzarsi liberamente; elenco dei valori fondanti dell'Unione; menzione di Dio nel preambolo della Costituzione (da un documento di lavoro del 18 dicembre 2002).

Ognuno di questi temi ha sollevato discussioni e trovato opposizioni, del resto già sperimentate quando furono elaborate le Costituzioni moderne dei diversi Stati o recenti documenti a livello europeo. E' da ricordare specialmente la formula accolta nella Carta europea dei diritti fondamentali, approvata a Nizza (dicembre 2000): *"Consapevole del suo patrimonio spirituale e morale, l'Unione si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà; l'Unione si basa sui principi di democrazia e dello stato di diritto"*. Testo allora criticato specialmente dalle autorità ecclesiastiche, perché per intervento del governo francese fu escluso l'aggettivo "religioso" sostituito con "spirituale".

Così il richiamo a Dio, o ad una imprecisata Potenza superiore, a significare la relatività delle questioni politiche e in generale terrene, mentre per alcuni significa la negazione dello Stato etico, per altri viene rifiutato in nome della laicità dello Stato, e altri non soddisfa per la sua indeterminatezza. Tale richiamo, con cui inizia anche la rinnovata Costituzione svizzera (1999), "In nome di Dio onnipotente", non c'è in molte Costituzioni moderne, a partire da quella italiana: La Pira stesso, nel 1947, vi rinunciò.

Non soddisfa i laici, secondo Gian Enrico Rusconi (*La Stampa*, 23.1.03) degradati a cittadini di secondo ordine, neppure la formula proposta da una ventina firmatari, con in testa Helmut Kohl, che parla di *"valori di coloro che credono in Dio, quale fonte di verità"*,

di giustizia, di bene e di bellezza, come pure di coloro che non condividono una fede, ma rispettano quei valori universali sulla base di altre ispirazioni e convinzioni”.

Anche nei confronti di un richiamo al cristianesimo dell'Europa o dei suoi valori, non mancano le obiezioni: è incontestabile che la religione cristiana fu elemento di unione nel primo millennio dopo la caduta dell'Impero di Roma, ma fu anche elemento di divisione nel secondo, tra Occidente e Oriente, e poi con la Riforma e lo scisma anglicano, da cui ebbero origine sanguinosi scontri per diversi secoli. Il richiamo al fondamento storico cristiano non può dimenticare la presenza, altrettanto storica e significativa, della religione e cultura ebraiche, mentre potrebbe suonare esclusione nei confronti di un altro gruppo significativo, quello rappresentato dai seguaci dell'Islam, con presenze ormai milionarie in diversi Stati "cristiani" e maggioritaria in alcuni Stati (Bosnia, Albania, Turchia) che aspirano a partecipare all'Unione europea.

Il rapporto poi tra il cristianesimo e i più significativi valori europei (elencati così in un primo progetto, all'art. 2 : *“L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, di libertà, di democrazia, dello stato di diritto e del rispetto dei diritti dell'uomo. Essa mira ad essere una società pacifica che pratica la tolleranza, la giustizia, la solidarietà”*) è perlomeno problematico: pur concedendo che tali principi possono trovare fondamento nel Vangelo e nell'insegnamento delle Chiese, e oggi almeno la maggioranza dei cristiani europei si riconoscano in tali valori, la storia ha visto molti cristiani e le stesse Chiese combattere contro il loro riconoscimento che spesso si è realizzato malgrado le Chiese e i cristiani. Meno difficoltà dovrebbe incontrare la garanzia della libertà religiosa (*“libertà di pensiero, di coscienza e di religione”*, come recita fin dal 1950 l'art. 9 della Convenzione europea, con *“la libertà di manifestare la propria religione o credo individualmente o collettivamente, sia in pubblico che in privato”*). Analoga formulazione è contenuta dalla Carta di Nizza, all'art.10, dove tuttavia non c'è nessun accenno alle Chiese o a comunità religiose organizzate.

Troverà invece ostacoli, la richiesta del riconoscimento, in base al principio di sussidiarietà, della situazione giuridica oggi assicurata alle Chiese (ma non a tutte) nei diversi Stati dell'Unione. Al momento della redazione del Trattato di Amsterdam, si era ripiegato su una semplice dichiarazione, perciò non ratificata formalmente dagli Stati membri. Ancora più problematica è la richiesta di garantire alle Chiese (ma quante e quali nel variegato panorama ecumenico europeo?) un "canale privilegiato" per corrispondere con i governi e gli organismi comunitari, senza contraddire al principio della "laicità". A meno che il riconoscimento sia quello che verrà assicurato a tutte le espressioni della cosiddetta "società civile", come pratica il governo svizzero che interpella anche le Chiese nella "procedura di consultazione" che precede l'elaborazione delle leggi.

All'inizio di aprile, Giscard d'Estaing ha fatto conoscere il testo di un secondo gruppo di articoli preparati per la nuova Costituzione e che in parte raccolgono le richieste formulate dagli ambienti ecclesiastici: così un nuovo articolo 37 prevede che *“l'UE rispetta e non pregiudica lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli stati membri”*, così come *“lo status delle organizzazioni filosofiche e non confessionali”*. Inoltre *“l'Unione mantiene un dialogo costante con tali chiese e organizzazioni, riconoscendone l'identità e il loro contributo specifico”*. Come si vede i problemi sollevati sono complessi e non sono mancate posizioni intolleranti: non tutti purtroppo hanno la saggezza del cattolico presidente Prodi che si è chiesto: *“E' l'etichetta con il nome di Dio o il contenuto che conta?”*.

Alberto Lepori

Grazie agli Amici che ci segnaleranno l'indirizzo di posta elettronica di persone interessate ai contenuti di Notam
--

MA COSA STA SUCCEDENDO ?

a Brunetto Salvarani

Non mi sono ancora ripreso dopo aver saputo che il Comune di Carpi e tu stesso, siete stati accusati di antisemitismo perché nelle sale del *Museo Monumento al deportato*, in alcune opere in mostra, un fotografo aveva esposto foto di ragazze di Carpi "velate" (indice di filo arabismo?).

In realtà avevo letto la notizia ma, conoscendo te da anni e anni, il tuo lavoro nella direzione di QoI (dal 1986?) e il tuo impegno nell'Amicizia ebraico cristiana e nella Associazione Amici di Nevé Shalom, l'avevo assolutamente sottovalutata come un caso di ordinaria mal-

dicenza, non così raro in questa nostra epoca di barbarie intellettuale e di dilagante volgarità. E una non piccola aggravante mi sembra sia rappresentata dal fatto che all'origine di questa manovra ci sia il figlio di Giorgio Perlasca che così non onora certo il coraggioso salvatore di ebrei, oggi ricordato tra i "Giusti di Israele"

Ma poi sono letteralmente allibito nell'apprendere che invece alcuni hanno preso sul serio i termini di questa aggressione e tra loro non pochi esponenti del mondo ebraico italiano.

Mi domando che cosa mai stia succedendo e come sia giustificabile questa sterzata a destra proprio verso i sostenitori dell'attuale fase di "revisioni" e "rimozioni" (si dice e si legge addirittura che forse lo *sterminio* non c'è mai stato!) ma anche verso i nostalgici delle leggi razziali di mussoliniano memoria.

Qualche segnale l'avevo già rilevato. Per esempio mi aveva molto meravigliato un erede di Riccardo Pacifici, rabbino a Genova durante la guerra, che affermava di voler votare d'ora innanzi per A.N. Sono genovese, ho vissuto in via Assarotti, conosco bene la storia di quella imboscata dei nazisti e dei fascisti, e la testimonianza del rabbino che volle restare accanto alla sua gente e seguirne poi la terribile sorte. Sono stato per anni compagno di scuola (e di banco!) di ragazzi che, con l'aiuto di coraggiosi, solo per un pelo avevano potuto evitare quella retata. Amici di famiglia invece, in quella occasione sono "spariti".

Concordo volentieri con gli amici - e lo abbiamo scritto più volte - che l'attuale razzismo montante è ben più di una provvisoria tattica politica. E dietro è in forte rimonta l'antisemitismo. Anche le recenti vicende milanesi sono lì a confermarlo. Che questo alligni poi anche in talune aree non connesse con la destra politica è appena una deplorabile aggravante. È comprensibile che certi ambienti vogliano rifarsi un minimo di verginità. Si giustifica meno che queste manovre vengano prese per buone e non immediatamente smascherate.

Deve in ogni caso confortare la solidarietà di tanti e l'immediato intervento di autorevoli personalità: Amos Luzzatto, Paolo De Benedetti, Bruno Segre, per dire solo degli amici e con le scuse per la mia omissione degli altri. Auguriamoci che questa triste e sconsiderata vicenda possa avere come esito un risveglio per tutti i *pensanti* - come diceva il nostro cardinale Martini - per incitarli a moltiplicare le occasioni di dialogo e di riflessione e, per chi non ha esitato di percorrere strade tortuose e sbagliate, la possibilità di accertare meglio la realtà dei fatti, cambiare mente per sottrarsi nel futuro a qualsiasi occasione di basse speculazioni

Giorgio Chiaffarino

Lavori in corso

FASCISTI SU MARTE... MA ANCHE A MILANO !

Una morte e la nebbia (dei media). Un ragazzo, una lite fuori un bar. Davide Cesare accoltellato a Milano. Non è il solito alterco casuale: c'è un coltello, che non è la *normale* dotazione di un padre che passeggia con due figli. Nel caso poi quel coltello colpisce sedici volte il povero ragazzo. E i testimoni dicono di un anziano che tiene ferma la vittima e uno dei due ragazzi che colpisce. Il padre - massimo della sceneggiata - si presenta in tribunale su una carrozzella: come potrebbe mai un handicappato così grave partecipare ad una rissa? Ci saranno dei giudici a Berlino, ma per il momento, e per fortuna, ce ne sono anche a Milano e non gli credono. Si scopre poi che trattasi di tre fascisti che ora - naturalmente - nessuno vuol più riconoscere come propri sodali. Ma intanto l'aria è cambiata e, come ai vecchi tempi del Minculpop, la parola d'ordine è minimizzare: «Nella rissa e nel delitto c'è ben visibile uno schizzo della melma degli "opposti estremismi": treccine e capelli lunghi da una parte, giubbotti e teste semi-rasate dall'altra... Davide Cesare, come tutte le cronache, anche le più faziose sono costrette ad ammettere, è morto in una assurda rissa da strada dopo giorni di ripetuti e reciproci scambi di provocazioni, e insulti, e botte tra i Morbi e "quelli dell'Orsa"...».

Il Secolo d'Italia, mercoledì 19 marzo 2003

Niente fascismo solo una banale vendetta: «Ecco come i quotidiani di sinistra hanno travestito una lite in uno scontro politico stile "anni di piombo"... La tragica uccisione per vendetta di un ragazzo dei centri sociali ha scatenato un singolare revival socio-politico sul degrado della città guida anzi su una sua del tutto surreale fascistizzazione...».

il Giornale, mercoledì 19 marzo 2003

Ma la colpa è della sinistra, *la Padania* ne è sicura: «Ovviamente sono stati i fascisti. Una parola, questa tanto desueta quanto abusata dai giornali di ieri... siamo certi, non c'era l'onore di Mussolini e dell'Italia nella testa malata dell'omicida mentre recideva la gola e la vita di Davide. C'era invece, e questo è sicuro, odio cieco verso "fascisti e polizia" negli atti di violenza compiuti dai suoi compagni all'ospedale San Paolo, negli slogan gridati nei cortei il giorno dopo...».

la Padania, mercoledì 19 marzo 2003

Francamente non si può leggere senza rabbrivire.

MIRACOLI A MILANO (E DINTORNI)

Ci saranno dei giudici a Berlino, ma per ora ce ne sono anche a Milano.

C'è stato un processo dal quale è risultato che alcuni giudici sono stati corrotti per dirottare il trasferimento di un grosso gruppo, sfilandolo ai suoi legittimi proprietari. Con l'occasione si è avuta anche una serie di *miracoli*.

- primo miracolo, il più clamoroso è che si sia giunti a sentenza. Non sembri una cosa così scontata viste le tecniche dilatorie utilizzate, gli interventi degli avvocati-deputati a far approvare a tempi di record norme ritenute utili (talvolta a torto!) agli imputati, le bordate mediatiche delle catene televisive la cui proprietà o il controllo è in mani *vicine* agli imputati.

- secondo miracolo - più che altro una catena di miracoli - è dato dalle condizioni assolutamente eccezionali nelle quali cifre importanti ("i piccioli") sono pervenuti in possesso agli imputati: un errore della banca (Previti), una fortunata speculazione sull'oro (Pacifico), un investimento in buoni postali (Squillante) un'eredità (Metta). Solo affermazioni, nessuna prova. Purtroppo per gli imputati, i giudici di Milano hanno dimostrato di non credere ai miracoli.

- terzo miracolo: il presidente del consiglio si trasfigura e - dopo la sentenza - si materializza come sovvertitore: contro lo stato, contro la costituzione, contro la magistratura tutta, a favore dell'imputato-deputato-condannato (in primo grado) e dei suoi sodali (ma forse anche di se stesso). Un fatto così straordinario ad oggi non si era mai verificato in nessuna democrazia occidentale.

- quarto miracolo: un imputato viene condannato in tribunale (in primo grado), ma viene immediatamente assolto in un contro processo televisivo. Anche qui, caso unico nell'intero occidente forse con qualche possibile analogia in Sud America.

- quinto miracolo - il più grande - la sentenza che ha annullato il "lodo Mondadori" - 168 pagine a mano - sono state scritte - estensore il giudice Metta - in sole 24 ore. Una bella *pescata miracolosa* di 168 *pesci* quando di norma in pari periodo di *pesci* (pagine) se ne beccano al massimo due o tre. E poi dicono che la Giustizia in Italia non funziona.

Forse a ben guardare ci sono altri miracoli, ma questi per il momento ci auguriamo possano bastare e avanzino per qualche opportuna riflessione. Molti sono convinti che il paese viva oggi i suoi momenti più difficili dalla Liberazione in poi: pensiamo sempre di aver toccato il fondo e invece ci accorgiamo che c'è un fondo ancora più fondo...

g.c.

Cose di chiese

SAE - ACCOGLIENZA IN CALABRIA

Al Convegno del Segretariato attività ecumeniche "Per una cultura dell'accoglienza" - 25/27 aprile - il Sae di Reggio Calabria ha mantenuto molto di più di quel tanto che in ogni caso aveva promesso.

Dovrei dire delle importanti relazioni svolte dagli amici Giovanni Cereti (L'accoglienza testimonianza e profezia) e Brunetto Salvarani (Il dialogo interreligioso), dal professore Berlingò - rettore dell'Università per stranieri di Reggio - (Un'esperienza locale dell'interculturalità) e da don Angelo Romita (Una realizzazione nell'ambito scolastico).

Preferisco invece sottolineare lo straordinario incontro umano che ci è stato possibile in quei giorni. Un incontro con *l'altra Calabria*, quella di cui si parla troppo poco e che molti non conoscono. Viviamo tempi oscuri sia sul piano civile che a livello internazionale e anche l'ecumenismo, quello ufficiale, non gode - diciamo così - una gran buona salute.

C'era bisogno di una iniezione di coraggio e di speranza. Ebbene, soprattutto la visita a Caulonia e a Gerace ci ha dimostrato che la realtà è dura, le difficoltà non mancano, ma è più forte la volontà e la determinazione di un pugno di persone che certamente hanno accolto la sollecitazione dello Spirito. Con loro abbiamo potuto vedere come ci si rapporta tra cristiani di chiese diverse in una quotidianità viva e gioiosa, felici di poter annunciare insieme la Buona Notizia. Evangelici, ortodossi e cattolici vivono lì, nella semplicità, la grande inascoltata domanda di Cristo.

Una parola particolare per i cattolici: non ci nascondiamo i rapporti spesso difficili con taluni vescovi e i problemi che pongono talvolta certe loro posizioni. Ebbene lì sembra di sognare: l'incontro con il vescovo di Locri/Gerace, padre Giancarlo Brigantini, uno straordinario uomo di Dio che dal suo trentino ha scelto la gente di questa terra, è un momento eccezionale (che mi costringerà a riflettere sulle mie teorie dei vescovi-paracadutisti!). Un incontro scioccante per l'umanità e la disponibilità che tutti vorrebbero vedere nel proprio vescovo.

Infine in coda a questo convegno, una riflessione sul Sae. Questa antica benemerita iniziativa di laici, avrebbe davvero bisogno che i cristiani - di tutte le confessioni - quelli che hanno a cuore il desiderio di Cristo, non solo continuassero a sostenerlo ma soprattutto si associassero e partecipassero alle sue iniziative, a cominciare dalla prossima sessione di Chianciano (di cui diamo indicazioni in altra parte) per assicurargli le risorse e l'autonomia che si merita e gli sono veramente necessarie.

g.c.

Andar per mostre

JOAN MIRÒ: DAL CUBISMO AL SURREALISMO

A Milano, alla Fondazione Mazzotta è aperta una mostra sino al 29 giugno p.v. Nato a Barcellona nel 1893, fu pittore, ceramista. Nel 1912, dopo una grave malattia si dedicò unicamente alla pittura, vincendo le resistenze della famiglia. All'inizio, dopo un periodo "Fauve" (1913-1917), influenzato da Cézanne, dal Cubismo e dall'arte calligrafica dell'Estremo Oriente, nel 1919 soggiornò a Parigi, dove incontrò Ricasso, Artaud, Breton, Eluard e Aragon; si ispirò al loro ambiente di Montmartre, e a Magritte. Dopo il 1925 superò in parte il surrealismo, accogliendo l'arte "fantastica", abbandonandosi al realismo immaginario, molto vicino all'automatismo grafico e all'astrattismo lirico.

In seguito Mirò si avvicina lentamente a Klee, che lo entusiasma per i suoi disegni misteriosi e mistici. Nel periodo dal 1928 al '31 si ispira all'arte "Dada", interessato anche a Duchamp.

Nel 1934 lavora alle pitture "selvagge", che precorrono le atrocità della guerra spagnola; si avvicina così a "Guernica" di Picasso, e completa poi le "Costellazioni", ispirate ad una magia di tipo stellare. Lavorò anche negli Stati Uniti su concetti surrealisti e grotteschi, ispirati ad una sfida all'identità delle cose. Famose le sue tappezzerie di natura magica. Morì nel 1983.

c.p.v.

Segni di speranza

**"RESTA CON NOI PERCHÉ SI FA SERA e il giorno già volge al tramonto".
Egli entrò per rimanere con loro (Luca 24, 29).**

Per me è inconsueto partecipare a Pasqua alla messa del pomeriggio, ma la liturgia di queste feste è interessante anche nel suo variare nel corso della giornata e rispetto alla vigilia: quest'anno, forse più che altri, la quaresima è stata devastata da tragici avvenimenti mondiali, forse dovremmo dire che una tragedia è stata posta all'attenzione mediatica, perché in realtà ogni giorno muore di fame un numero di persone maggiore dei morti della recente guerra e della distruzione delle torri di New York. Dopo questa quaresima, che comunque perdura, la resurrezione è più celebrata che creduta: ecco perché mi ritrovo in questa permanente atmosfera del sabato santo, dalla quale non sono ancora usciti neppure i discepoli di Emmaus: è difficile credere nella resurrezione, ancora più difficile trovare la forza per comportarsi come chi ci crede. Ma accorgersi che *quel* personaggio è diverso e infonde speranza è un po' più facile. E allora almeno: resta con noi, mentre attorno si fa scuro!

Pasqua di resurrezione vespertina ambrosiana - **20 aprile 2003**

Atti 1, 1-8 = 1 Corinti 15, 3-10 = Luca 24, 13-35

AMARE DIO VUOL DIRE OSSERVARE I SUOI COMANDAMENTI. E i suoi comandamenti non sono pesanti, perché chi è diventato figlio di Dio vince il mondo. E' la nostra fede che ci dà la vittoria sul mondo (1 Giovanni 5, 3-4).

Forse semplicemente "vincere il mondo" significa non soccombere di fronte alle tragedie, alle contraddizioni, alle assurdità a tutti i livelli a cui assistiamo ogni giorno; forse è un'espressione di incoraggiamento di cui ha bisogno chi segue la via di uno sconfitto che annuncia destino simile ai suoi. In questi versetti colgo però l'intenzione di rassicurare chi vuol seguire Cristo che la cosa è possibile senza eccessive difficoltà: la mia fragilità, la mia mancanza di coraggio, la mia debole fede ne traggono compiacimento e speranza, mi pare di capire che tutto questo è possibile perché l'essenziale lo ha già compiuto Cristo. Questo testo però si colloca fra altri due sicuramente profetici, ma assai più impegnativi: l'invito a non trattenere nulla per sé e a credere senza vedere. A una settimana dalla Pasqua, nel giorno in cui, deposti gli abiti della festa, riprendiamo il cammino quotidiano, il messaggio è continuare anche con obiettivi modesti, ma senza presunzioni, oppure che chi ha colto il senso della resurrezione potrà attingere con facilità obiettivi altissimi?.

Schede per leggere

UN GROVIGLIO DI QUESTIONI CRUCIALI

E' uscito già nel luglio 2002, ma per lungo tempo non se ne è avuto notizia, una nuova pubblicazione di Luigi DE PAOLI e Luigi SANDRI: *L'agenda del nuovo Papa - Dai cinque continenti, ipotesi sul dopo Wojtyla* (Editori Riuniti, Roma, pagg. 292, € 16). Il 12 aprile sc. La Comunità di "Noi siamo Chiesa" ha presentato il libro nell'Auditorium di S. Carlo al Corso, a Milano, con interventi di Antonio ACERBO, di Paolo DE BENEDETTI e degli AA..

Con vibrante tonalità essi hanno messo in evidenza il pregio dell'opera: riunire- senza falsi pudori o interessati sottintesi – i problemi sorti durante questa Papato circa la concezione di Chiesa e la sua conduzione. Occorre tener conto che la cattolicità si è estesa, il mondo è globalizzato, i mezzi di comunicazione sono mutati e la gente si sposta facilmente (il Papa ha fatto 100 pellegrinaggi, milioni di "fedeli" lo raggiungono a Roma o dove egli si reca).

Come gli AA. stessi hanno sottolineato, riprendendo dall'introduzione, "il nuovo Papa – a prescindere dalla sua volontà – ha obiettivamente davanti a sé un groviglio di questioni cruciali con le quali dovrà inevitabilmente dovrà misurarsi e scontrarsi: ... il rapporto tra Chiesa romana e globalizzazione, Chiesa e dialogo ecumenico e interreligioso, Chiesa e inculturazione, Chiesa e donna, rapporto tra Curia romana e chiese locali (collegialità), riforma della Chiesa".

Per dare un quadro più estensivo, sono stati coinvolti teologi e teologhe dei cinque continenti, ognuno dei quali ha illustrato i punti più specifici, che a noi occidentali sono quasi sconosciuti.

Ad esempio, Jean-Marc ELA ha espresso la delusione della Chiesa africana nel non esser stata presa in considerazione durante il Sinodo dei suoi vescovi nel 1994, dove voci autorevoli avevano espresso le peculiarità di quelle popolazioni, dagli usi e costumi differenti dai nostri. Egli rivendica, con documentate citazioni, la necessità che le conferenze episcopali possano usufruire del "principio di sussidiarietà in rapporto con la Chiesa universale".

Per le Americhe, Emilio CASTRO ha delineato una "Agenda ecumenica del XXI secolo: interiorizzare nella coscienza della Chiesa la dimensione ecumenica come una componente normale dell'essere Chiesa", per un dialogo attivo e leale, senza steccati aprioristici.

Ivone GEBARA, Elizabeth SCHUSSER FIORENZA, Rosemary RADFORD RUETHER hanno trattato lo sconvolgente problema della donna nella Chiesa, ciascuna mettendo in evidenza le contraddizioni emergenti tra messaggio evangelico e pratiche attuative e le proposte del mondo femminile.

Per Asia e Australia, Tissa BALASURIYA e Aloysius PIERIS ripropongono i temi ben noti circa il governo della Chiesa, l'apertura verso le altre religioni e l'attuazione di una dottrina sociale che si rapporti alle nuove realtà economiche e ambientali, "vere sfide per un nuovo ordine di condivisione e di responsabilità di pace globale nella giustizia" (pag.191). Essi ribadiscono un "ministero proprio dei laici che si ispiri al magistero dei poveri".

Paul COLLINS riprende il tema della vita interna della Chiesa, anche con affermazioni originali ("la Chiesa non è una multinazionale ma è il Corpo di Cristo") e si pone il problema del "fondamentalismo cattolico romano" espresso dai nuovi movimenti religiosi in visioni talvolta settarie.

Infine, per l'Europa, François HOUTART segnala il coinvolgimento con struttura mondiale (v. il caso Ior o l'influenza dell'Opus Dei) in contrapposizione con la Teologia della Liberazione e riflette sulla rivalorizzazione dei simboli e sulla revisione dell'etica sociale.

Arturo PAOLI, con la vivacità e il realismo che conosciamo, analizza le varie questioni alla luce del Concilio Vaticano II: egli sogna che, per non ricadere nelle modalità passate, il nuovo Papa - subito dopo l'elezione – lasci Roma e i suoi elettori; insieme a 5 o 6 veri amici si ritiri a Castelgandolfo per stilare un programma di orientamento per la sua azione pastorale, senza condizionamenti curiali.

Il libro, assai interessante seppur discutibile in alcune proposizioni, si chiude con le note biografiche degli interlocutori e dei curatori e costituisce una base di discussione e di ripensamento per chi – come noi – auspica una sequela cristiana coerente con la Parola e con la sua spinta vigorosa.

p.c.

la Cartella dei pretesti

LA SOLITA COLPA DEI GIORNALI

«Mi fanno vedere e rivedere in televisione immagini di gente che esce dal museo di Bagdad portandosi via dei vasi. Ma io dico: possibile che ci possano essere tutti quei vasi in un paese? Non sarà un'esagerazione dei media?».

Donald Rumsfeld - The New York Times - 20.4.2003

DATE A CESARE QUEL CHE È DI CESARE

«Previti è davvero perseguitato, c'è una anomalia che non lascia sereni sull'equilibrio dei giudici: sarà condannato perché il fatto non sussiste. Per questo è urgente riformare la giustizia».

Enrico La Loggia - Adnkronos - 27.4.2003

Appuntamenti

- 24/28 luglio 2003 - Rocca di Papa - Roma - Villa Mondo Migliore

UNITI NEL BATTESIMO E NEL MATRIMONIO -

2° Incontro Mondiale delle Famiglie Interconfessionali

Chiamati ad una vita comune nella Chiesa per la riconciliazione delle Chiese

Il primo incontro multilingue (Italiano, Inglese, Francese e Tedesco) ha avuto luogo nel 1998 con 200 partecipanti da 12 paesi presso il Consiglio Mondiale delle Chiese a Ginevra. Il 2° Incontro avrà luogo presso Roma, sede del Pontificio Concilio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Oltre alle famiglie interconfessionali, parteciperanno delegati e teologi di molte diverse tradizioni cristiane.

1. Permettere lo scambio di esperienze tra famiglie di diversi paesi e linguaggi.
2. Motivare e rafforzare i legami tra le famiglie interconfessionali.
3. Discutere con i rappresentanti delle diverse chiese il ruolo delle famiglie interconfessionali lungo il cammino verso l'unità delle chiese.

Maggiori informazioni e prenotazioni c/o PREPROMA (Ita) c/o Aprile - Lari -

Via Cascina Bianca 12 - 20142 Milano MI - Tel. 02 89126168 - E-mail: idrusa@libero.it

- 26 luglio / 1 agosto 2003 - Chianciano Terme (Siena)

Il SAE propone la 40a sessione di formazione ecumenica:

LEGGERE I SEGNI DEI TEMPI - EUROPA, CULTURE, RELIGIONI

Una lettura dei segni dei tempi tra storia e profezia.

Una lettura critica del presente in Europa nei suoi aspetti socio-politici e culturali.

Una valutazione dell'importanza della conoscenza reciproca tra culture, fedi e tradizioni diverse. Un confronto tra giovani sui segni della speranza.

Tempi di preghiera e di riflessione tra letture bibliche e liturgie.

Tra i partecipanti: **E.Bianchi, G.Ruggieri, P.Ricca, G.E.Rusconi, R.Mancini, G.Cereti, A.Luzzatto, rav J.Levi, E.Genre, E.Chiavacci, Sumaya A.B., A.Giordano, F.Ferrario, A. Hatzopoulos, G. Caramore, P. Stefani, B. Salvarani, C. Molari, G.P. Alberti, L. M. Negro. Moderaori: S.Morandini, P.Naso.**

Per informazioni: Sae Piazza S.Eufemia, 2 20122 Milano - Tel. 02.878569 (giorni feriali 9-12,30), Fax 02.86465294 - e.mail e.milazz@flashnet.it www.saenotizie.it

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Piero Colombo, Giorgio Chiaffarino, Claudia Poli Vignolo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.